

# I ricordi di Fernando Coltamai, primo "professionista" delle esequie I funerali di ieri e quelli di oggi

• Fu Napoleone, con l'editto di Saint-Cloud del 1804, il primo a sancire l'obbligatorietà delle sepolture in appositi spazi recintati fuori dall'abitato, affidando nel contempo alle amministrazioni pubbliche il compito di realizzarli e custodirli. In Ticino la pratica di seppellire i defunti in sepolcri comuni all'interno delle chiese o in cimiteri adiacenti, causando comprensibili conseguenze d'ordine igienico e sanitario, durò fin verso gli anni Trenta del 1800, quando, complice l'epidemia di colera, furono emanate leggi specifiche che imposero ai Comuni la costruzione di cimiteri "a norma". Tale imposizione provocò profonde divisioni fra chi la auspicava e chi vedeva in tali decreti l'ingerenza dello Stato nelle questioni religiose. Tanto che vi furono preti che si rifiutarono di benedire i nuovi spazi. Seppur lentamente la nuova pratica andò diffondendosi e i cimiteri sorsero a ridosso dei nuclei d'allora. A partire dalla seconda metà del secolo scorso, con l'espansione delle zone abitative, le aree cimiteriali si sono trovate inglobate nel paese o nella città diffusa. Anche la forma del funerale ha subito grandi trasformazioni. Chi, nel nostro distretto, ha vissuto l'evoluzione delle esequie, dandone un taglio decisamente innovativo, è Fernando Coltamai.

La famiglia Coltamai proviene dal Bellunese e più precisamente da Gosaldo<sup>1</sup>



Il primo ad arrivare fu mio nonno che andò ad abitare a Vacallo, seguito dalle famiglie Ren (con le quali siamo imparentati) e Viel. Erano famiglie di "cadregat" che introdussero le sedie impagliate nelle nostre regioni. Queste sedie, assieme al boccaglio, divennero simboli del Ticino ma, in realtà, di nostrano hanno poco o nulla.

Fernando nasce nel 1952

Iniziai l'apprendistato di falegname presso la ditta Cavalieri di Mendrisio e fui l'unico a non interromperlo. La moglie del proprietario, detta "la Belva", mi voleva un bene dell'anima. Devo dire che la mia natura è tale da permettermi di vedere un po' più in là del naso - non è un vanto, è la realtà - così, ottenuto il diploma cominciai a pensare al mio futuro professionale.

L'appalto delle bare

All'OBV di Mendrisio, ai tempi, ogni ditta di onoranze funebri del distretto disponeva del di-



Funerale a Mendrisio e, in basso, corteo funebre in Valle di Muggio

(Foto di Gino Pedrolì)

ritto, in alternanza mensile, di assumersi l'incombenza della bara. Vi lavoravo come infermiere uno zio di mia moglie; quando qualcuno moriva, egli esponeva in cima alla chiesa dei Cappuccini una bottiglia con un tovagliolo bianco: un segnale per mostrare che... c'era il morto. Per capire che funzionava davvero un giorno il Pellegrini mi disse: "vieni con me". Ogni mattina l'assuntore di turno passava di lì e, se la bottiglia era esposta, sapeva che... c'era il cliente. Allora si presentava all'ospedale e, vedendo i famigliari dolenti, diceva: "sono qui per caso, ho sentito che... volete che facciamo...?" e lì nasceva il tutto.

La cultura della fatica

Fino a una quarantina d'anni fa l'organizzazione di un funerale aveva caratteristiche ancora piuttosto arcaiche. Era un "bric e brac". C'erano il Pina, il Pellegrini, il Vassena da Balerna: si limitavano a mettere a disposizione la cassa. C'era anche il "Gianni Mutur" che accompagnava piangendo il corteo; spesso era "pieno come un uovo" e gli capitava pure di dormire nella bara. La maggior parte dei decessi avveniva in casa e le prime operazioni erano di mettere un asse sotto il morto per mantenerlo

dritto e il fazzoletto attorno alla testa per non farlo rimanere a bocca aperta. Mi è capitato di arrivare in certe case e trovare donne intente a tenere chiusa la bocca del morto. Poi arrivava il becchino a prenderne le misure. Avvisato il Comune, entrava in scena l'assuntore col carro funebre. A Mendrisio era il Travaini: disponeva di un macchinone da avviare giorni prima, altrimenti la batteria si scaricava. Altri assuntori abitavano a Chiasso, come il Piccio Agustoni, a Balerna c'era il Vassena...

Poi arrivavano i quattro necrofori comunali, che a Mendrisio

erano gli spazzini; a dicembre veniva loro consegnata una camicia bianca (che dopo qualche mese era nera perché non la lavavano mai), il cappello e la divisa. La loro incombenza iniziale consisteva nel vestire il morto. Il giorno del funerale, per poter portare la bara, veniva loro concessa mezza giornata libera. La loro altezza variava dal metro e cinquantacinque ai due metri: e queste differenze suscitavano non poche scenette comiche.

Siccome il morto rimaneva in casa - e spesso la cucina era al pianterreno e le camere al piano superiore - si trattava di portare

la bara giù dalla scala: pum, pim, pam, la cassa sbatteva contro i muri; capitava, anni dopo, quando si apriva la tomba per esumarne i resti, di trovare salme girate sottosopra; così nascevano strane dicerie, come quella del morto che... non essendo morto per davvero aveva cercato di girarsi nella bara.

I funerali erano di prima, di seconda e di terza: prevalendo la cultura della fatica, la cassa doveva essere di legno massiccio quindi pesantissima! Arrivati alla chiesa i necrofori dovevano portarla dall'ingresso all'altare e viceversa alla fine della cerimonia. Per capire la fatica si pensi alla lunghezza della navata centrale della parrocchiale di Mendrisio! Giunti all'altare, i necrofori dovevano sollevare il feretro fin sul catafalco, alto un metro e venti: altra impresa! Immane scappava qualche parolaccia...!

Per quanto riguarda la fossa, ogni paese faceva capo a una determinata impresa e non sempre, soprattutto in caso di pioggia, i responsabili delle ditte erano solleciti nell'assolvere l'incombenza o mandavano gli ultimi manovali che avevano. Più di una volta capitava di trovare fosse nelle quali la cassa si incastrava creando, anche in questi casi, scene fantozziane. Alla famiglia toccava tutto il resto: i necrologi, il fiorista, il prete,...

Coinvolto dal Pellegrini

Mio padre morì in ospedale e, siccome era il turno del Pellegrini, chiamammo lui. Fu in quell'occasione che mi chiese se

potevo dargli una mano. Fino ad allora era aiutato da un suo cognato ottantenne di Stabio. Accettai e gli proposi subito di acquistare qualche pianta per arredare la camera ardente. Lui acconsentì. Quando nel 1976 Pellegrini vendette la ditta, mi misi in proprio.

Gli inizi

Ero solo e, come unico collaboratore, c'era mio zio, da sempre "cadregat" e, contrariamente a me, con una fifa tremenda dei morti. Sicuramente di fronte a certe situazioni tutti ci impressioniamo, però il mio ragionamento era: mi tocca farlo e lo faccio.

Una delle prime volte che ebbi a che fare con un morto non fu facile: per vestire la salma e mettere la camicia occorre girare le braccia all'indietro. Durante questa operazione sentii un rantolo. Che spavento! Poi capii la situazione e ci risi sopra.

Con il mio pachero...

Credo d'aver visto giusto nella scelta di questo lavoro, ho avuto delle intuizioni e... da cosa nasce cosa. La gestione dei funerali, in genere, era piuttosto caotica; così decisi di dare una svolta a questa attività creando un'impresa che gestisse professionalmente il funerale dall'inizio alla fine. Sono stato il primo in Ticino e forse anche in Svizzera, poi mi hanno seguito in molti. Dapprima ho messo in piedi "l'impresa dei lavori cimiteriali": quando moriva una persona al sabato o alla domenica, bisognava attendere il lunedì per chiamare la ditta che scavava la fossa o spostava le pietre tombali. In certi cimiteri dove la terra è molto pesante si scavava con picco e pala; io ho introdotto il pachero.

Due aneddoti, per finire...

Ci fu un incidente che causò un morto. Era necessario un prelievo da un muscolo della vittima per conoscere il tasso di alcolemia. "Cosa facciamo?" mi chiese il medico dell'ospedale. Fui io a prelevare un pezzetto di polpaccio, che poi mandarono ad analizzare.

Fece molto parlare la sponsorizzazione della mia ditta, tramite una maglietta sulla quale c'erano due angioletti che reggevano la scritta "Con Coltamai in paradiso andrai". A idearla fu Pedro Navarro, che aveva messo in piedi la sezione allievi del Coldrerio.

Servizio a cura di GC/MDC

NOTE

1.) Gosaldo è un Comune di circa 650 abitanti della provincia di Belluno e si estende su una conca posta ai piedi delle Pale di San Martino. Il paese fu investito dall'alluvione del novembre 1966, quando contava oltre duemila abitanti.

2.) Vedi "Il nonno che parlava alla radio", in Mezzana, memoria rurale del Mendrisiotto, di S. Bianchi, M. Fantuzzi, M. Maracci, P. Casanova, D. Maffei.

## Il corteo funebre del nonno Alderige

Un'immagine dei funerali che furono ce la lascia Marco Fantuzzi narrando delle esequie del nonno Alderige<sup>2</sup>.

Del funerale del nonno, ricordo diverse cose. Innanzitutto, che c'era molta gente a seguire il feretro per le vie di Mendrisio. Perché, allora, i funerali, il congedo dalle persone care, erano momenti di partecipazione corale, che si svolgevano sotto gli occhi di tutti. Non come oggi, che l'estremo commiato si celebra spesso nel chiuso ambito familiare, quasi di nascosto, con i pochi parenti e amici rimasti, riuniti al cimitero, e lì convenuti separatamente, di solito in automobile. No, allora, un evento funebre di questo tipo era un rito collettivo. E, grazie a ciò, quella fu anche, credo, la prima volta in cui ebbi la percezione che il nonno era qualcuno d'importante. Bastava vedere il modo ossequente e premuroso con cui tanti sconosciuti venivano a presentare le loro condoglianze alla famiglia. Condoglianze, una parola a me sconosciuta, ma che intuivo essere strettamente connessa con quel luttuoso evento, come segno forte

del riguardo dovuto a una persona tanto importante.

Oltre ai famigliari, seguivano da vicino il feretro molte persone, e solo uomini!, visibilmente più importanti delle altre persone; reggevano certi grandi ceri bianchi e i paramenti neri appesi ai lati del carro funebre, allora trainato ancora dai cavalli, altrettanti contrassegni di speciale deferenza nei confronti del defunto. Più che persone, dovevano essere personalità. Un particolare di quelle esequie rimastomi ben impresso nella memoria me lo confermo. A un certo punto, mentre il corteo avanzava lentamente verso la chiesa, mio padre si staccò dal gruppo dei famigliari e, fatti rapidamente pochi passi avanti, andò a pregare una di dette personalità, un signore che a me pareva anziano, di volersi rimettere il cappello in testa. Eravamo in piena estate e quella personalità, in segno di rispetto, se l'era certamente tolto; ma, per ripararsi dai raggi solari, se lo teneva di lato. In modo da fare almeno un po' di ombra al suo cranio...

Seconda classe

Note: se vi sono altri sacerdoti oltre quelli del paese, allora il Parroco ha la torcia e fr. 7, ed ai detti Sacerdoti, oltre la candela, fr. 3,50, ai chierichetti 0,80, portatori di croci 1,05 (Panno fr. 2, fionchi fr. 2, paratura porte fr. 2. facoltativi), sacrestani fr. 3. Tariffe: Campana seconda fr. 5 - 1/2 tomba fr. 2 - 4 torce fr. 4 - altare Maggiore ed altri altari fr. 3,70 - candelini fr. 1 - Venerande Confraternite, ciascuna fr. 4 - M.R. Parroco fr. 5 - Sacerdoti ciascuno fr. 5.

Terza classe

Tariffe: 1/2 tomba fr. 2 - 2 candele alla bara fr. 1,50 - altare Maggiore ed altri altari fr. 3,70 - candelini fr. 1 - Confraternita fr. 4 - M.R. Parroco fr. 4 - altri preti fr. 2 - chierichetti fr. 0,40 - portatori croci fr. 1 - sagrestani fr. 2.

Quarta classe

Tariffe: Candele alla bara fr. 1,50 - altare maggiore fr. 2 - candelini fr. 1 - M.R. Parroco (senza Messa) fr. 2 - altri preti fr. 1 - chierichetti fr. 0,30 - portatori croci fr. 0,50 - sacrestano fr. 1.

• Abbiamo parlato dei funerali d'una volta. Nell'Archivio Parrocchiale di Stabio c'è un manoscritto di don Achille Bonanomi (1888-1966) con la classificazione delle esequie e le relative tariffe.

TARIFFE FUNERARIE

Prima classe

Note: al funerale non devono essere invitati meno di 7 sacerdoti compreso il parroco. I dolenti penseranno inoltre a provvedere: 7 torce cioè per la

bara ed 1 per il parroco; 2 torce più piccole per il diacono ed il suddiacono; 6 candele da una libbra per l'altare Maggiore e dello stesso peso per i sacerdoti invitati; 26 candele da 1/2 libbra per il secondo gradino dell'altare maggiore ed altri altari; la cera nuova alle Confraternite; candelini.

Tariffe: Campana maggiore fr. 10 - tomba intera fr. 10 - panno e fionchi fr. 4 - paratura porte fr. 2 - M.R. Parroco fr. 10 - a ciascun sacerdote fr. 5 - chierichetti fr. 2 - sagrestani fr. 5 - portatori di croci fr. 2.